

# Il Grand Hôtel Colombia di Genova

di Virgilio Zanolla

*Luoghi celebri*



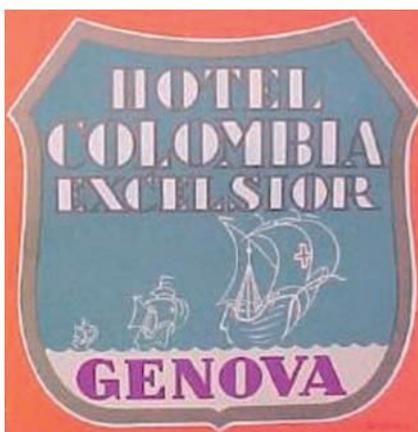
È durata sessant'anni l'avventura del Colombia:  
un hôtel che alla sua inaugurazione, nel 1929, era all'avanguardia  
per innovazioni tecnologiche e qualità del servizio.



Gli splendidi anni Trenta, l'esaltante periodo del dopoguerra, il malinconico declino e la chiusura nel 1989: la sua storia è il riflesso della storia della città nel pieno XX secolo, di tutte le contraddizioni d'una Genova in cerca di nuove strade per indirizzare il proprio sviluppo economico.

Fino ai primi anni Venti del Novecento, l'area dove sorge l'edificio del Colombia era occupata per buona parte dal neoclassico Palazzo Faraggiana, disegnato e intrapreso negli anni Venti dell'Ottocento dall'architetto Domenico Cervetto, eppoi, alla sua morte, ripreso e variato dal suo collega Ippolito Cremona. Chi lo fece erigere, il marchese Giuseppe Faraggiana, novarese, era un grande estimatore della figura di Cristoforo Colombo: non pago d'aver fatto porre nel fregio del timpano aggettante sulla sommità della facciata un bassorilievo con l'*Apoteosi di Colombo* scolpito dal ticinese Ferroni su disegno di Pelagio Palagi, chiamò il parmense Scaramuzza a decorare la sala centrale del palazzo con l'affresco *Il genio di Colombo*, e sulla vita del grande navigatore ordinò allo scultore Santo Varni cinque bassorilievi in stucco. Faraggiana fu inoltre tra i pro-

motori del monumento allo scopritore dell'America, progettato da Michele Canzio ed eseguito da Lorenzo Bartolini e aiuti, che nel 1862 fu collocato nella prospiciente piazza Acquaverde al posto di una statua di Napoleone I. Logico, dunque, che l'hôtel proprio da Colombo prendesse il nome; tanto più che sulla stessa piazza, nell'edificio oggi occupato dall'Hôtel Aquila & Reale, tale Gerolamo Caselli nel 1878 aveva aperto un caffè - promosso in seguito anche a locanda - chiamato, guarda un po', col nome e cognome dello scopritore dell'America. Ma verso il 1920, in un'epoca in cui sulla tutela del patrimonio architettonico e artistico non esistevano vincoli troppo obbliganti, il palazzo, pas-



sato nel frattempo dagli eredi Faraggiana alla Società Transatlantica, venne demolito per intraprendere l'erezione dell'albergo, nel quadro di un riassetto generale di piazza Acquaverde. Il nuovo edificio fu intrapreso negli anni 1921-28, per conto della stessa Società Transatlantica, dalla Aedes, su progetto dell'ingegner Giuseppe Celle e dell'architetto e ingegnere Piero Barbieri. Tuttavia, prima la morte di Celle ('24) poi il fallimento della Società Transatlantica ('25) portarono a un cambio di proprietà e ad alcune modifiche strutturali. Ad acquisire il costruendo palazzo fu l'Istituto Immobiliare Roma della Società Beni Stabili; mentre venne fondata l'impresa di costruzioni Società Anonima Colombia (tra i cui rappresentanti vi era lo stesso Alessandro Faraggiana fu Raffaele, nipote di Giuseppe), la quale nel '25 incorporò la Casa Genovese del Viaggiatore, realizzando uno «stabilimento igienico e di comodità» sito nei fondi del palazzo stesso ed estendendo il braccio sotterraneo dell'attiguo sottopas-

Stazione Marittima, uno dei fregi decorativi del 1930 dedicato al Grand Hôtel Colombia.



so fino a collegare l'hôtel alla vicina stazione ferroviaria di Principe, come già avveniva per il vicino Savoia Majestic. Nella parte retrostante del nuovo edificio si insediò la Società di Navigazione Generale Italiana, nata dalla fusione della genovese Raffaele Rubattino con l'impresa palermitana di Vincenzo Florio. La gestione dell'albergo venne rilevata dalla Stai (Società Turistica Alberghi Italiani, con sede a Genova e capitale versato di £. 3.000.000), un'impresa formata con quote paritarie dalla Compagnia Italiana Grandi Alberghi (poi nota con l'acronimo Ciga), da Alfredo Campione e da Federico Fioroni, grandi numi dell'hôtellerie italiana d'allora. Campione, presidente della Compagnia Italiana Grandi Alberghi, voleva disporre di un albergo di lusso nella

capitale italiana dei transatlantici, che servisse da tramite per poter canalizzare la facoltosa clientela (allora soprattutto americana) negli hôtel Ciga di tutta la penisola; e la zona di piazza Acquaverde, signorile, centrale e prospiciente l'erigenda Stazione Marittima, si prestava a meraviglia. Egli ne parlò all'amico Federico Fioroni, fondatore e primo presidente dell'Associazione Italiana Albergatori, proprietario del Savoia Majestic e del Londra e azionista di riferimento del Bristol; il quale entrò nell'affare garantendo alla Stai con la propria partecipazione azionaria anche la sua supervisione nella gestione. L'ebraico-pavese Oscar Polacco fu chiamato dalla Ciga già dal '28 a occuparsi d'amministrare l'hôtel. Nella parte destinata ad uffici, l'edificio era già agibile il 22 dicembre di quell'anno: quando vi insediavano le loro sedi la Wagon-Lits e alcune banche.

Il Colombia venne inaugurato il 20 febbraio 1929, con una serata danzante: per l'occasione, fu chiamata a suonare l'orchestra del teatro Excelsior di Roma. L'albergo, a sei piani, disponeva d'una magnifica hall con scalone centrale e soffitto a vetrata luminosa; le camere erano oltre 200, nove su dieci con servizi, e dotate per gran parte di telefono, con 12 "suite" tutte con terrazza privata; porte in noce, bagni in marmo colorato, mobilia in barocco genovese e rococò veneziano. Gli impianti tecnici erano davvero all'avanguardia: sei ascensori, sette montacarichi, quattro portavivande, riserva elettrica e moderno refrigeratore d'aria. A disposizione della clientela erano stati forniti dieci numeri telefonici per comunicazioni esterne. Per completare il quadro della sfarzosa dotazione dell'hôtel si devono aggiungere una sala feste di 275 metri quadrati, più cinque altre sale, tutte pa-

Immagini d'epoca dell'albergo e di alcuni interni.

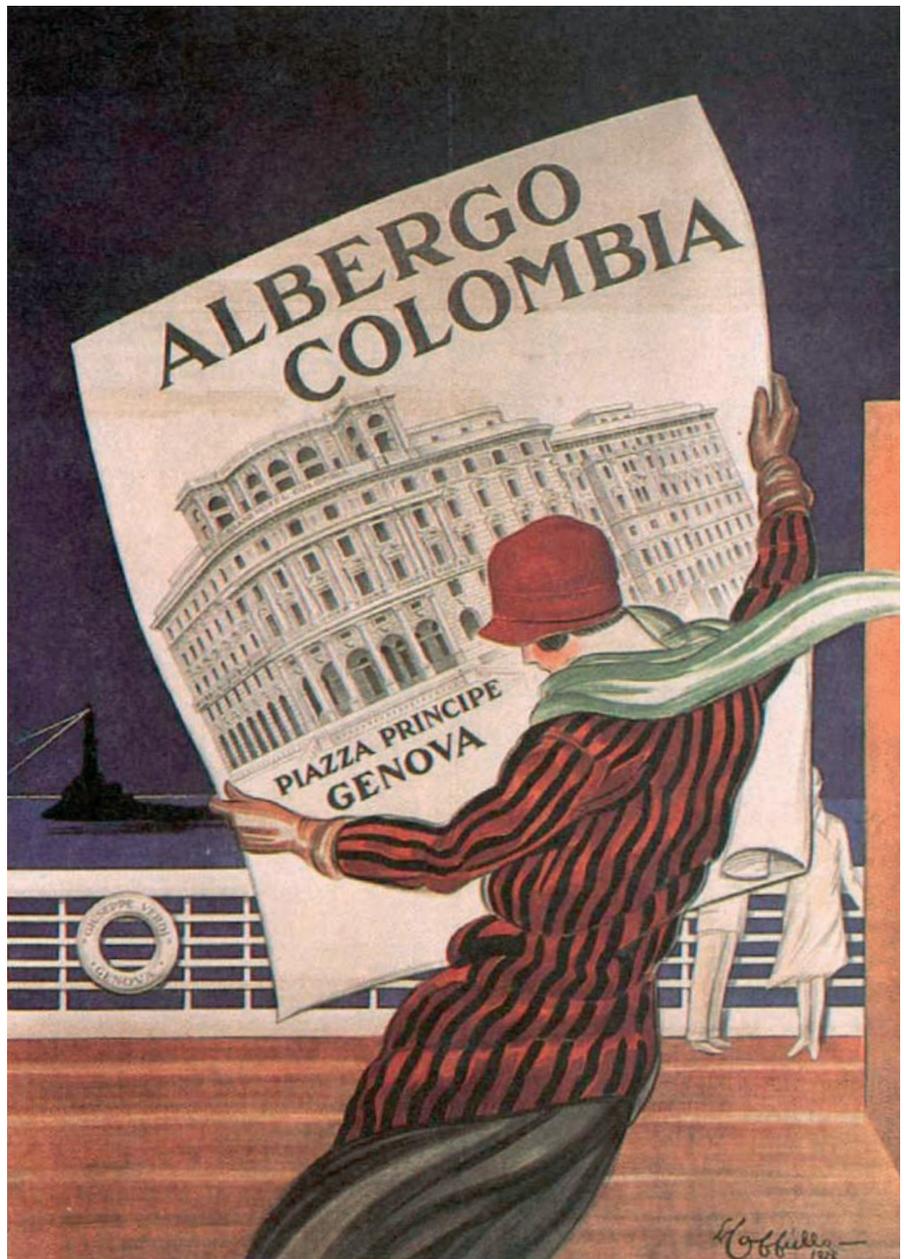
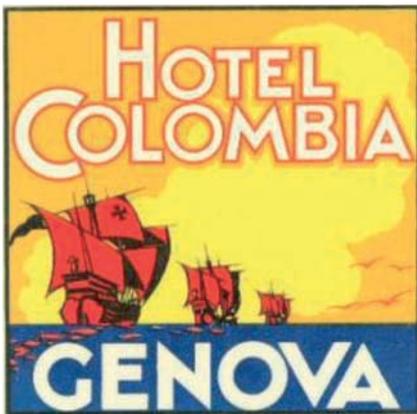
vimentate a parquet in legno lucido, di cui una a forma ellittica ornata da un grande e bellissimo tappeto blu, un terrazzo di 2000 metri quadrati con *roof-garden*, un bar, un ristorante, una lavanderia e stireria con mangano e sterilizzatore, e, nei fondi, un forno con macchina impastatrice che forniva pane tre volte al giorno e per la colazione anche brioches; il ristorante aveva ogni lusso e comodità: tra i tavoli ce n'era uno rotondo da 20 coperti; il buffet, a forma di L, era lungo 35 metri e serviva 600 persone, aveva tovaglie da 12 metri x 12.10, nonché un servizio di argenteria e porcellane di cui non disponeva alcun altro hôtel della catena. I servizi interni comprendevano un parrucchiere per uomo e per signora, un ufficio di stenodattilografia permanente a disposizione degli uomini d'affari, telegrafo, radiotelegrafia e prenotazione biglietti, cassaforte e cassette di sicurezza, posta pneumatica; agli ordini di un capo manutenzione c'era una nutrita squadra di addetti che coprivano ogni necessità dell'hôtel: falegnami, lucidatori, tappezzieri, meccanici, elettricista, idraulico. Va detto che nel progetto iniziale, l'architetto Barbieri aveva pensato addirittura a una piscina da realizzare nei fondi dell'albergo. Al Grand Hôtel Colombia fu dedicato uno dei 24 pannelli decorativi presenti nei sopraporta dell'atrio della stazione marittima (1930), probabile opera del pittore fiorentino Galileo Chini.

Situato di fronte alla ferrovia e a due passi dalla stazione marittima, il Colombia (alla cui direzione Alfredo Campione pose un suo uomo di fiducia, Giuseppe Kaltenhuber, già *chef de reception* al Danielli di Venezia) si rivelò subito un temibile concorrente per il Grand Hôtel Miramare, reputato da più di un ventennio il primo albergo di Genova e avviato da allora al fatale declino, soprattutto a causa della sua stretta via d'accesso. Del Miramare, il Colombia acquisì pian piano parte della clientela, fatta di personaggi dell'aristocrazia e del bel mondo, di uomini politici, di finan-



zieri, di artisti. Ai primi del '35, essendo stato messo in vendita il nome Excelsior dall'Hôtel Italia di via Carlo Felice, con una cifra prossima alle 10.000 lire Fioroni ne acquisì la proprietà, sicché l'hôtel si chiamò da allora *Colombia Excelsior*. Nel '35 l'albergo risultava di categoria S, cioè di Lusso, e disponeva di 177 camere. Dal 1° gennaio al 16 febbraio del '30 l'hôtel ebbe 1717 arrivi e registrò 3419 presenze, per un volume d'affari di £. 419.594, 20.

Nel frattempo erano intervenuti altri mutamenti interni, con l'avvicinarsi di nuovi direttori. La posizione del Kaltenhuber, persona corretta ma di non grande polso, era stata compromessa da due eventi spiacevoli: una lite giudiziaria seguita al licenziamento nel novembre del '29 dei fratelli Capanni (l'uno meccanico, l'altro fuochista) che per ritorsione avevano addirittura tentato di sabotare le caldaie dell'esercizio, con grave rischio comune; e, nel '30, il suicidio in albergo d'una coppia, dove per l'omessa registrazione del documento l'identità della donna non era risultata nota. Nel '31 lo stesso veniva sostituito da Lanza, e nel '34 Fioroni offriva la direzione al giovane e dinamico Serafino Stoppini (garantendogli, nella sua lettera di proposta dell'incarico, 5 gennaio '34, «tra stipendio e gratifica» un'entrata mensile sulle 40.000 lire, corrispondenti a un centinaio di milioni di oggi; per inciso, il Kaltenhuber guadagnava 3.000 lire mensili e con la gratifica toccava le 80.000 lire annuali). Lo Stoppini, a sua volta, nel '36 lasciava



la direzione a Giovanni Morisi, al quale poi sarebbe successo Mario Sorano. Negli anni fino al secondo conflitto soggiornarono al Colombia diverse personalità: tra gli altri il principe Ruspoli ('29), l'Aga Khan ('29), i ministri Bottai ('32) e Alfieri ('36), il pianista, compositore e statista polacco Ignacy Jan Paderewsky ('32), il deposto re di Spagna Alfonso XIII ('33, '34), l'emiro Feysal d'Iraq ('33), il compositore Francesco Malipiero ('36), gli attori Gary Cooper, Douglas Fairbanks, Mary Pickford, e Gloria Swanson ('33; Fairbanks anche nel '38), Ermete Zacconi ('38), e il pugile Primo Carnera, che vi sostò il 5 maggio del '33, prima d'imbarcarsi per gli Stati Uniti dove l'attendeva il

match con Jack Sharkey, e vi tornò festeggiatissimo il 9 ottobre dello stesso anno, cingendo la corona di campione mondiale dei pesi massimi. Con la guerra, il Colombia non interruppe mai del tutto la sua attività; nel '43 ospitò il consolato germanico e un alto comando tedesco, ma per poche settimane: a motivo della sua pericolosa vicinanza alla stazione Principe l'edificio correva il rischio d'essere colpito dalle incursioni aeree delle forze angloamericane, sicché ben presto gli uni e gli altri si trasferirono nella meno esposta sede dello zuccherificio Eridania. Il direttore Mario Sorano, per motivi di probabile natura politica aveva delegato le funzioni ad Arturo Omarini, e, dal settembre

'43, a Giuseppe Burigana, che assolse questo compito fino al luglio '46 (guadagnava per questo 4000 lire al mese, cioè ben dieci volte meno di quanto dieci anni prima Fioroni - deceduto nel '39 - aveva garantito a Stoppini: ma la somma era comunque rilevante). Il periodo non fu facile: a parte il costante rischio di bombardamenti, che per vero miracolo non giunsero mai a danneggiare l'edificio, dopo la partenza dei tedeschi nell'hôtel subentrarono i legionari fascisti della X Mas, capitanati da Junio Valerio Borghese e Mario Arillo. In quei mesi tormentati di guerra intestina, il Colombia aveva tra i clienti fissi anche il futuro presidente dell'Eni Enrico Mattei, che in veste di commissario liquidatore delle compagnie petrolifere americane espropriate (come la Vacuum, futura Mobil Oil, la Esso e la Shell) in realtà ne curava gl'interessi in incognito. Ricorda Burigana che il giorno dell'armistizio Mattei si mostrò finalmente in albergo vestito da partigiano.

Con la liberazione, l'albergo divenne per un certo periodo sede del comando della V armata interalleata, agli ordini del colonnello Horne. E dopo la totale cessazione delle ostilità, agevolato anche dal fatto d'essere stato risparmiato dalle incursioni aeree, tornò rapidamente a essere uno dei principali punti di riferimento nell'ambito cittadino. Alla direzione del Colombia - che nel '47-48 contava 284 dipendenti, di cui 32 in cucina - tornò Omarini, stavolta in veste ufficiale; e nel '48 gli subentrò Ferruccio Cochis. Come e più del periodo d'anteguerra, l'hôtel ospitò un'interminabile serie di celebrità: attori soprattutto (Victor Mature, Spencer Tracy, Trewor Howard, Jane Russell, Lana Turner, Rita Hayworth con l'Aga Khan, Ava Gardner con Walter Chiari, Gregory Peck, Glenn Ford, Rex Harrison, Ani-



ta Ekberg, Fernandel, Isa Miranda, Vittorio de Sica, Totò, Monica Vitti, Laura Antonelli, e i maggiori esponenti del nostro teatro di prosa); ma anche i presidenti Antonio Gronchi, Mario Segni e Sandro Pertini, nonché Cesare Merzagora, Giovanni Spadolini e Giuseppe Saragat, Mario Tanassi e Amintore Fanfani, Grace e Ranieri di Monaco ('66), i duchi di Windsor ('70), l'ex re Costantino di Grecia, Margaretha di Svezia, Ira Fürstenberg. Non mancarono le star del mondo della canzone: come Juliette Gréco, Paul Anka e i mitici Beatles; e i campioni dello sport: come i pugili Nino Benvenuti e Cassius Clay, e (sebbene fino alla crisi del '74-75 le squadre di calcio non venissero accolte di buon oc-

chio, a motivo degli schiamazzi che, sia pure spesso inconsapevolmente, recavano) la Juventus di Boniperti e Charles, il Milan di Viani, l'Inter di Herrera. Vi furono anche Marina Doria, e le principesse Maria Pia e Maria Gabriella di Savoia, così come il bancarottiere Sindona. E, tra gli scrittori, soggiornarono al Colombia Ernest Hemingway ('48) e più volte il romanziere e drammaturgo statunitense Thornton Wilder, che parlava un buon italiano.

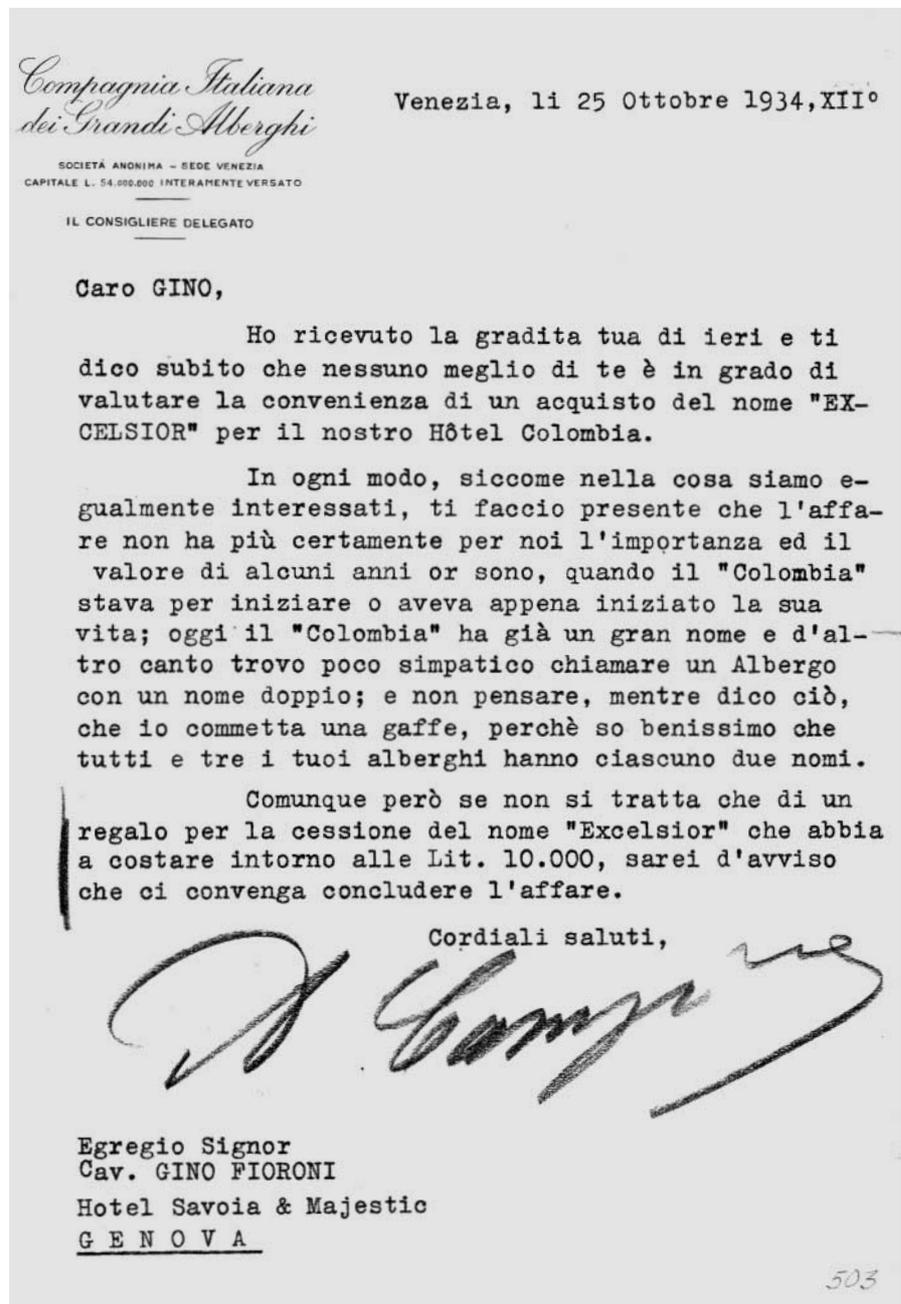
La crisi di Suez del '56 coincise con un evento luttuoso per l'albergo: Cochis morì infatti improvvisamente per un attacco di asma, dopo aver marcato con la sua direzione (fino allora la più lunga) l'entusiasmante ripresa econo-

20 gennaio 1940, festa danzante al Colombia.

A fronte:  
Manifesto ed etichetta d'epoca  
(Collezione Serra).

mica. Lo sostituì, in ottobre, Giovanni Corsini, il quale resse il timone del Colombia per quasi quattro anni, fino al '60. Ma la minaccia del blocco petrolifero aveva frenato notevolmente l'arrivo degli uomini d'affari americani, un tempo incentivati dal favorevolissimo cambio del dollaro; fu quello il primo segnale della lenta inversione di tendenza. Nel 1959 l'albergo disponeva di 211 camere, con 319 posti letto e 137 bagni.

Gli aneddoti e i ricordi di quanto è avvenuto tra i saloni e le camere dell'hôtel si sprecano. Episodi che talvolta hanno addirittura assunto qualche rilevanza storica: ad esempio, quei tre giorni d'assedio che il Colombia subì tra il 30 giugno e il 2 luglio 1960, quando ospitò nelle sue camere alcuni dei principali esponenti del Movimento Sociale Italiano, tra cui Vittorio Mussolini, convenuti a Genova per il congresso nazionale del partito programmato al Politeama Margherita, e che provocarono lo sdegno dei "camalli" genovesi, la cui reazione violenta fu la scintilla che il 17 luglio portò alla caduta del governo Tambroni (pochi sanno che tale reazione nacque 'a tavolino' in un altro insigne albergo genovese, al Bristol: a orchestrarla furono alcuni illustri ex partigiani di fede socialista, tra cui Sandro Pertini e Pilade Queirolo). In quell'occasione, per permettere a Vittorio Mussolini di allontanarsi indenne dall'hôtel, venne adottato un ingegnoso stratagemma: una camionetta della polizia si fermò davanti all'ingresso principale del Colombia, e poco dopo i poliziotti che erano entrati in albergo ne uscirono tenendo il Mussolini ciascuno per un braccio, come se fosse in arresto; ciò non impedì a un esagitato di colpire con un calcio nel basso ventre l'allora direttore dell'hôtel, il meranese Vincenzo Schackner. Un altro evento storico furono gli ultimi accordi sulla decisione di aprire uno stabilimento Fiat a Togliattigrad, che nel '64 l'ingegner Vittorio Valletta, allora alla presidenza dell'industria automobilistica to-



rinese, e l'allora ministro sovietico Kossighin perfezionarono proprio in una saletta del Colombia. Un secondo assedio, invece, stavolta però di tutt'altro genere, l'albergo dovette sostenere il 25 e il 26 giugno del '65, quando furono ospiti nelle sue belle stanze al terzo piano, per la prima ed unica volta a Genova, i mitici Beatles. Gli episodi più curiosi ce li raccontò Giovanni Vignali di Rocchetta Tanaro, capricevimento e room division manager del Colombia dal '55 all'85: «All'epoca in cui il miliardario Adnan Kasshoggi inaugurò il suo primo yacht "Nabila" (il '70 o giù di lì), ricevemmo una sua prenotazione per la sera. Poco dopo giunse coi suoi

bauli il mago Silvan, incaricato d'intrattenere con uno spettacolo di prestidigitazione il figlio di Kasshoggi e i suoi ospiti. Una successiva telefonata ci incaricò di un banchetto serale per oltre cento persone. Ci demmo da fare e predisponemmo il tutto, quand'ecco che una seconda telefonata, poche ore prima dell'appuntamento, ci spiegava che essendo l'inaugurazione dello yacht fissata al molo Duca degli Abruzzi, si pregavano i nostri incaricati di approntare là il banchetto; predisponemmo anche questo. Ma non era finita: per propiziare all'imbarcazione la buona sorte, Kasshoggi richiedeva anche due agnellini da latte da sacrificare quel-

la sera... Dovemmo recarci con un camioncino fin sulle falde del Monte Moro, per comprare le due povere bestie da alcuni pastori sardi che vivevano lassù: nonostante i tempi strettissimi, riuscimmo anche in questo. A tarda sera, infine, giunsero in hôtel cinque arabi, che ordinarono una pastasciutta; sostarono una mezz'ora a tavola, e se ne andarono. Morale: per quelle cinque pastasciutte nel nostro albergo (perché il banchetto fu al molo) Kasshoggi spese la cifra record di cinque milioni d'allora!».

«Un'altra circostanza curiosa - ricordò ancora Vignali - riguarda Ibn-Saud re d'Arabia, che un bel giorno arrivò al Colombia con le sue 140 mogli e un seguito di eunuchi. Occuparono due interi piani, e gli eu-

nuchi si piazzarono davanti alle porte delle donne, di sentinella. Avevano portato con loro l'acqua del pozzo della Mecca, con la quale preparavano il té, e benché i letti non mancassero davvero dormirono tutti sul pavimento. Il giorno seguente Ibn-Saud si trasferì con mogli, eunuchi e bagagli all'Hôtel Negresco di Nizza, dove sostò con la sua corte per circa un anno». In altra occasione, il pellicciaio Sergio Soldano organizzò una sfilata di moda che occupò tutti i cinque saloni al pianoterra del Colombia, alla quale fu ospite tra i molti l'attrice Gina Lollobrigida. «L'ultima 'follia' fu nel 1983 o '84, alla festa per l'apertura della gioielleria Cartier. Una serata ricca di ospiti illustri, ma più ancora di premi; e che premi!

Si fece una lotteria, dove in palio non c'erano bottiglie di spumante ma splendidi diamanti».

Nei primi anni Settanta, la componente sindacale del personale dell'albergo fu all'origine di molti scontri coi gestori, che danneggiarono indubbiamente il buon nome del Colombia. Le vertenze, cagionate spesso da puri pretesti, ebbero pesanti ripercussioni. Si racconta perfino di un paio di direttori che per ripicca non venivano serviti a tavola. Luigi Tirelli, che diresse l'hôtel dal maggio '79 al gennaio '82, ricorda un dissidio sorto per un motivo ridicolo: un cliente sbadato aveva rovesciato il conte-

Giugno 1965, i mitici Beatles al Colombia.



nuto di una bottiglia di Coca-Cola all'interno del mini-bar della sua camera, e la cameriera che aveva rifatto la stanza s'era rifiutata di pulire il frigo sostenendo come tale incombenza non rientrasse tra i suoi compiti; adducendo lo stesso motivo, si era però rifiutato di farlo anche il cameriere; la questione fu discussa in sede sindacale, e il cameriere fu riconosciuto in torto. Nel '71, il rinnovo del contratto del personale fu motivo di un conflitto coi sindacati: vi furono pesanti e reiterati scioperi da parte dei lavoratori dell'albergo, che giunsero addirittura a boicottare l'esercizio.

Spariti i grandi transatlantici come "Raffaello" e "Michelangelo", che facevano riempire l'albergo anche tre giorni prima, un altro duro colpo era venuto dal cambio d'orario di partenza delle navi, che spostato dalle 9 alle 18 per permettere alle compagnie di risparmiare un giorno sulla paga che spettava ai vari marittimi, diminuì considerevolmente l'afflusso dei clienti che s'imbarcavano. Ciò nondimeno, il bilancio del Grand Hôtel restava in attivo: il Colombia registrava ancora il pieno in occasione di manifestazioni esterne come il Salone Nautico a ottobre e il Convegno Internazionale delle Telecomunicazioni a novembre, di banchetti e di vari di motonavi. Per le sue peculiarità, più di un regista scelse i suoi interni per ambientarvi alcune scene di film: fin dagli anni Quaranta - ricordiamo *Amanti senza amore* di Gianni Franciolini ('47), con Roldano Lupi e Clara Calamai; solo nel '74, al Colombia si effettuarono le riprese de *Il cittadino si ribella* di Enzo Girolami, con Franco Nero e Barbara Bach, de *Il giorno dello sciacallo* di Fred Zinnemann, con Edward Fox, e di *Profumo di donna* di Dino Risi, con Vittorio Gassman, Alessandro Momo e Agostina Belli. Molti attori lo scelsero ancora per il proprio soggiorno in città: uno degli ultimi fu Adriano Celentano, che vi s'insediò nell'88 per girare nei pressi della Sta-

zione Marittima alcune scene del film *Joan Lui*, da lui diretto e interpretato; e l'ex regina Maria José fu senz'altro l'ultimo personaggio di rango a soggiornarvi.

Ma nell'81 Campione e gli eredi Fioroni cedettero le loro quote azionarie alla Ciga; la quale nell'85 venne acquisita dal finanziere, scrittore, bibliofilo e gastronomo Orazio Bagnasco. Questi ventilò l'ipotesi della costruzione d'un nuovo imponente albergo nella zona di Brignole: cosicché la progettata ristrutturazione del Colombia, ormai indispensabile, poco tempo dopo venne definitivamente accantonata in favore dell'edificio che, attraverso un passaggio di proprietà, sarebbe stato aperto nel '91 come Starhotel President. Per il Colombia, che nell'85 registrava già un passivo superiore al miliardo, si tentò un rilancio quale prevalente sede di meeting e congressi: ma non ebbe buon esito; e dati gli alti costi di gestione, dopo qualche settimana di sospensione di servizio, il 3 marzo 1989 l'albergo cessava l'attività, a sessant'anni e tredici giorni dalla sua apertura. Ufficialmente, si disse allora, l'esercizio avrebbe dovuto essere ristrutturato e riaperto passando dalle 5 alle 4 stelle; ma quest'ipotesi non si verificò: il Grand Hôtel aveva chiuso per sempre, malinconicamente, i battenti. I suoi mobili di pregio, i suoi tappeti, le sue magnifiche cristallerie, vennero destinate ad altri hôtel Ciga: come il Villa Cipriani di Asolo e l'Excelsior di Roma.

Il Gruppo Acqua Marcia, proprietario di riferimento dell'immobile, provvide alla ristrutturazione di una parte dell'edificio, ultimata nel '91 (quella con ingresso al civico 38 di via Balbi), per destinarla ad uffici; questa parte comprende circa 120 stanze soprattutto del piano ammezzato, quelle un tempo destinate al personale e a funzioni secondarie, ed ospita attualmente l'Ersu (Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario), la Polizia di Stato e, al secondo piano, una prima sezione del-

la Biblioteca Universitaria. L'albergo vero e proprio, cioè le 172 stanze più 10 suite che erano l'ultima dotazione rimasta al Colombia, - rimosso il ventennale vincolo legale che legava fino al 2009 le sorti dello stabile alla volontà degli oltre sessanta ex dipendenti, circa il riutilizzo dello spazio interno dell'edificio per funzioni che esulassero da quella per cui era stato concepito - sono state ristruttur-



turate e in via di ultimazione: ospiteranno le restanti sezioni della Biblioteca Universitaria di via Balbi.

#### Fonti e bibliografia

Archivio Fioroni, *Hôtel Colombia: Corrispondenza 1929-33*.

Documentazione orale (interviste a Marco Fioroni, nipote di Federico Fioroni; Giuseppe Burigana, direttore facente funzione 1943-46; Marco Modena, figlio di Piero Modena, direttore 1961-65; Giancarlo Polesèl, direttore 1965-72; Giovanni Vignali, capricevimento e room

division manager 1955-85; Luigi Tirelli, direttore 1979-82; Enzo Caser, direttore 1987-89).  
GIORGIO PAOLI, *Un nuovo grande albergo genovese - L'Hôtel Colombia*; ne "L'albergo italiano", Milano, Touring Club Italiano, marzo 1929, n° 3, pp. 358-65.

FRANCO VEGLIANI, *Il superbo Colombia*; in "Cigahotels Magazine", n° 32, 28 novembre 1980, pp. 70-76 (ediz. bilingue).

MAURO DAVÌ, *La città ospitale (Locande e alberghi a Genova dal '600 ad oggi)*; Genova, Sagep, 1988.

VIRGILIO ZANOLLA, *C'era una volta il Colombia*; in "Hoteldomani", anno XVIII, n° 10, ottobre 1991, pp. 28-33.

La facciata del Colombia dopo i recenti restauri.

